



IN MADAGASCAR RIFIORISCE LA SPERANZA

di Piergiorgio Da Rold

E' possibile scindere il recente viaggio in Madagascar in tre parti distinte non prive, comunque di contatti e collegamenti tra loro.

- 1) I giorni a Tananarive.
- 2) La visita ai villaggi dell'Associazione ASA.
- 3) Il viaggio a Marovoay.

Mi ha accompagnato nel viaggio Martina Garlet (che era già stata in Madagascar due volte, la prima per 5 mesi nell'ospedale di Sakalalina e la seconda per un mese nel Centro medico di Marovoay).

Ci ha fatto da guida durante tutta la nostra permanenza Maurizio Crespi: "il nostro uomo in Madagascar".



1) Visita al Centro sociale di Tangaina e incontro con i ragazzi sostenuti a distanza a Itaosy

Accompagnati da Padre Marcello abbiamo fatto visita al centro sociale di Tangaina (un grosso quartiere alla periferia di Tanà) costruito grazie ai fondi raccolti dal gruppo "Insieme si può..." di Cusighe. Si tratta di una struttura davvero bella che ospita una scuola di taglio e cucito, un dispensario medico.

Abbiamo poi incontrato i ragazzi di Itaosy sostenuti a distanza da ISP.

Ha organizzato la cosa Zaina, una giovane Malgascia assunta dai padri Carmelitani proprio per seguire il progetto e provvedere agli aggiornamenti.

2) La visita ai villaggi dell'Associazione ASA dove sta rifiorendo la speranza



diciassettesimo villaggio ASA

DISCESE ARDITE E RISALITE

Mentre percorriamo le strade del Madagascar mi viene spontaneo pensare a “le discese ardite e le risalite” evocate in una delle canzoni di Lucio Battisti.

In oltre trent'anni d'Africa, raramente mi sono trovato ad affrontare strade sterrate (a volte poco più di semplici piste) con simili pendenze. Il paesaggio degli altopiani centrali è caratterizzato da un susseguirsi infinito di brulle colline di terra rossa, segnate da profonde ferite dovute all'erosione.

Qualche chiazza di verde più intenso è presente solo nei fondo valle dove piccole risaia contendono la poca acqua disponibile ad alcuni alberi di mango o eucaliptus sopravvissuti (finora) al fuoco che contadini e allevatori usano per bruciare l'erba secca e favorire così la crescita di quella verde.

Le strade che collegano gli sperduti villaggi sono in realtà delle vere e proprie opere di ingegneria civile. Le pendenze, a volta, sono davvero “ardite” e non riesco a immaginare come sia possibile muoversi durante la stagione delle piogge, se già ora ho il mio bel daffare a evitare sassi enormi e a superare buche profondissime.

Le quattro ruote motrici della nostra auto fanno miracoli sulla strada asciutta, ma poco o nulla servirebbero quando tutto si trasforma in uno scivoloso pantano.

Ma “le discese ardite e le risalite” sono una metafora perfetta anche per raffigurare quanto sta accadendo a coloro che abitano oggi le 17 casette del 17esimo villaggio del “progetto ASA” e, ai sedici gruppi che, prima di loro, anno dopo anno, hanno popolato gli altri villaggi simili.

Iniziatore e principale artefice di questo straordinario progetto di recupero umano è Jacques Troncon, un frate francese che dal 1991 è riuscito a ridare fiducia e speranza a centinaia di famiglie in difficoltà della capitale Tananarive. Per questo ha fondato l’ASA, un’associazione che si prefigge di combattere la povertà in Madagascar attraverso il reinserimento nella società di famiglie che, dopo essere immigrate nella capitale in cerca di lavoro, si ritrovano a sopravvivere vendendo quanto trovano nei cassonetti delle immondizie.

Per uscire da quella situazione, l’ASA propone alle famiglie di seguire un programma di formazione agricola e artigianale della durata di tre anni nei centri di formazione di Antanety a 17 Km dalla capitale.

Al termine di questo processo di riabilitazione, le famiglie vengono trasferite in un villaggio costruito su un terreno messo a disposizione dallo stato (ben 20.000 ettari!), situato nella regione Bongolava, 200 Km a ovest della capitale.

A ogni famiglia vengono assegnati un alloggio, tre ettari di terreno coltivabile, due zebù, una carretta e un aratro. L’Associazione continua inoltre a concedere aiuti alimentari alle famiglie per altri due anni, diminuendoli progressivamente fino alla loro autosufficienza alimentare. Dopo 7 anni le famiglie diventano infine proprietarie della terra che hanno coltivato e della loro abitazione.

Dal 1997 sono state finora 1531 le persone ospitate in 16 villaggi. Ogni due o tre villaggi viene anche realizzata una scuola elementare e un dispensario medico e, nel villaggio centrale di Ampasipotsy, esiste anche un grande vivaio per la coltivazione di piante, verdura e frutta e una scuola professionale che prepara muratori e sarte e organizza corsi di agricoltura e allevamento.

Tradendo un po’ di emozione, mescolata a po’ di orgoglio, dopo aver superato l’ennesima “discesa ardita” facciamo il nostro ingresso nel 17esimo villaggio, quello costruito dal nostro operatore Maurizio Crespi.

Le 17 casette sono davvero molto belle e, rispetto a quelle viste nei villaggi circostanti, sono dotate anche di una cucina annessa all’abitazione (normalmente i malgasci cucinano all’aperto su stufette a carbone) e di un pannello solare sul tetto che garantisce un po’ di illuminazione.



Il nostro arrivo crea un po' di trambusto nella gente impegnata a piantare alberi e piante da frutto e a tracciare le strade interne al villaggio. Ognuno vuole salutare Fr. Jacques e Maurizio che qui ha vissuto e lavorato per 6 mesi percorrendo ogni giorno in bicicletta la strada dal 16esimo villaggio dove viveva in una semplice stanza del dispensario medico.

Entriamo nella casa di Laurent e di Aurelie, genitori di 8 figli, l'ultimo dei quali, la bellissima Chantale, ha solo un anno e mezzo. La loro storia è simile a quella di tanti altri. Lasciato il villaggio di origine che non garantiva più la sopravvivenza, avevano emigrato nella capitale in cerca di fortuna per trovare, invece, miseria e disperazione a causa anche di una grave malattia che aveva colpito il padre.

Alla fine si erano ridotti tutti a recuperare rifiuti in uno dei grandi cassonetti della città. Nella

casetta accanto abitano Aina e Felutire con i loro due bambini di 4 e sei anni. Il loro matrimonio non era stato accettato dalla famiglia di lei e alla fine si erano ritrovati in città a vivere in condizioni davvero precarie a causa delle ricorrenti crisi epilettiche che impedivano all'uomo di avere un lavoro stabile.

In tutti l'incontro con l'ASA ha cambiato la vita e dopo una disperata discesa verso il degrado, un lungo e impegnativo cammino di formazione, ora è in corso la risalita verso un futuro migliore.

E certamente un futuro già presente è quello dei numerosissimi ragazzi che frequentano la vicina scuola elementare. Mentre cantano per noi l'inno del Madagascar mi ritrovo a pensare che senza Fr. Jacques e i suoi collaboratori, senza Maurizio e, un po' anche senza "Insieme si può...", questi ragazzi sarebbero ora in un cassonetto della capitale a contendere ad altri ragazzi una lattina o una bottiglia di plastica.

Oggi, invece, sono dei cittadini a tutti gli effetti e domani potranno contribuire a costruire un Madagascar migliore dove non ci siano più ragazzi che per vivere sono costretti a rovistare nelle immondizie.

PS. Mentre facciamo ritorno al centro di Ampasipotsy dove ci attendono un letto e una buona cena, preparata dagli operatori dell'ASA, veniamo sorpresi da uno spettacolare, ma allo stesso tempo preoccupante, temporale. Il cielo fino a poco prima azzurro, diventa improvvisamente nerissimo ed è solcato da enormi fulmini che anticipano l'arrivo della prima pioggia stagionale. Bene per il terreno, male, molto male per noi che dobbiamo ancora affrontare numerose "discese ardite".

Ma, anche questa volta, siamo fortunati e riusciamo a rientrare prima che il temporale si scateni. La notte è costantemente illuminata da impressionanti fulmini e bagnata da scrosci furiosi di pioggia. Il nuovo giorno, però, ci accoglie con un sole splendente e un'aria tersa che rende il paesaggio delle "colline della speranza" ancora più affascinante. Un po' a malincuore facciamo ritorno nella capitale accolti dal solito traffico caotico che ci fa rimpiangere decisamente le sia pur disastrose strade degli altopiani.

Il mattino seguente, un messaggio inviatoci da Fr. Jacques ci informa che il giorno prima, durante il pomeriggio il centro di Ampasipotsy è stato colpito da un fortissimo ciclone che ha scoperchiato quasi tutti i tetti della scuola elementare. Fortunatamente le lezioni erano finite da poco e non si lamentano né vittime, né feriti. Alla mia domanda su cosa intende fare ora, il religioso che sta dedicando la propria vita ai più poveri del Madagascar, mi risponde semplicemente: "Ora ricostruiremo la scuola. La Provvidenza non ci abbandonerà!".



3) Il viaggio a Marovoay



Domenica 17 novembre, partiamo alle 6 del mattino per un viaggio di 500 chilometri che ci porta a Marovoay, situata nel nord-ovest del Paese.

Durante le dieci ore d'auto, tanto infatti dura il viaggio verso Marovoay, provvediamo anche a riempire il grande bagagliaio della nostra auto con frutta e verdura acquistata nei caratteristici mercatini situati ai bordi della strada.

Arriviamo a Marovoay alle 4 del pomeriggio. Il caldo è davvero soffocante.

Siamo ospitati nella casa di riposo che Maurizio negli anni scorsi (a "tempo perso" e grazie ai fondi messi a disposizione da "Insieme si può...") ha sistemato molto bene. La struttura è dotata di un pozzo autonomo (l'acqua dell'acquedotto è costantemente di colore rosso) mentre difetta ancora nei servizi igienici (c'è un unico water) e nelle docce ma esiste già un progetto per sistemare anche queste parti.

In via di rifacimento è il muro di cinta che è crollato in parte nei mesi scorsi a causa della caduta di un albero.

Terminata la recita del rosario, gli ospiti dell'ospizio ci accolgono con molto calore. Madame Beby, responsabile del centro, è una donna davvero speciale, dotata di umanità e di grande efficienza.

La cena consumata insieme è l'occasione per fare la conoscenza di tutti.

Piso, Zena, Mary, Didier, Emil, Sylven, Piera, pur con tutte le difficoltà del caso (per lo più si tratta di gente abituata a vivere da sola e con alle spalle storie a volte drammatiche di abbandono, rifiuto emarginazione, alcolismo...) hanno dato vita a una bella comunità che, sotto la direzione di madame Beby tiene molto pulito il centro, prepara le tavole, pulisce i piatti, cura l'orto...

Io e Martina rimaniamo davvero sconcertati dalla quantità di cibo (per lo più riso bollito) che riescono a ingerire. Sarà per la stanchezza e per il caldo ma noi mangiamo pochissimo e alle 8 di sera siamo già a letto.

Ripartiamo da Marovoay lasciando Maurizio alle prese con i lavori nella casa di riposo, che lo terranno impegnato fino a marzo dopo di che ritornerà all'ASA per dirigere la costruzione del 18esimo villaggio.

Ci attendono 12 ore di viaggio in un taxi brousse strapieno di passeggeri.

La notte è segnata da un susseguirsi continuo di lampi accecanti.

Il temporale, però, ancora una volta ci sfiora solamente e alle 5 del mattino raggiungiamo Tanà per il nostro ultimo giorno di permanenza in Madagascar che dedichiamo agli acquisti di oggetti di artigianato malgascio che andranno ad alimentare i mercatini di Natale.

Piccola statistica di viaggio

52: le ore di viaggio di andata e ritorno (partiti a Belluno alle 12, siamo arrivati al centro di Itaosy in Madagascar il giorno dopo alle ore 14, lo stesso per il rientro in Italia).

40: le ore passate in macchina.

1.600 (circa): i chilometri percorsi in auto alla media generale di 40 Km/h.

4: le notti passate completamente in bianco.